

Infelice e dannosa

di

Dick Marty

Le principali associazioni ambientaliste svizzere hanno la facoltà di inoltrare ricorso nell'ambito delle procedure di rilascio del permesso di costruzione quando ritengono che le norme previste dalla legislazione sulla protezione dell'ambiente sono state violate. L'esperienza, in corso ormai da quarant'anni, è stata finora ampiamente positiva. È stato così possibile evitare alcuni veri e propri scontri edilizi. In molti casi, l'imprenditore ha collaborato sin dallo stadio della progettazione con le organizzazioni ambientaliste per evitare opposizioni e ricercare la miglior soluzione possibile per conciliare interesse economico e protezione dell'ambiente.

Gli iniziativaisti vogliono ora, di fatto, eliminare questa possibilità di ricorso nei casi in cui il progetto edilizio abbia fatto l'oggetto di una votazione popolare o di una decisione parlamentare. L'iniziativa è nata sull'onda di una vivace polemica provocata dal ricorso di un'associazione contro il progetto del nuovo stadio dell'Hardturm di Zurigo. Gli ambientalisti (benché non unici ricorrenti) furono accusati di ritardare l'inizio dei lavori e di mettere così in pericolo l'organizzare degli Europei di calcio (il Campionato, come sappiamo, si svolse nel migliore dei modi). I liberali zurighesi hanno pensato bene di sfruttare le emozioni provocate dal caso e hanno lanciato un'iniziativa popolare, spalleggiati dall'UDC. La decisione è stata presa in un contesto molto emotivo e riferibile a circostanze locali: una pessima premessa per un nuovo articolo costituzionale che sconvolgerebbe una prassi che ha dato buoni risultati e che, soprattutto, violerebbe principi fondamentali del nostro Stato.

Ancora non ho capito per quali ragioni il Partito nazionale ha voluto patrocinare questa iniziativa zurighese tanto contraria a una visione autenticamente liberale. La decisione, è vero, non è stata per nulla unanime: parecchie sezioni cantonali si sono dissociate e non pochi colleghi radicali fanno parte di comitati a favore del NO. Si è voluto fare un piacere al partito zurighese, temo tuttavia che l'idea liberale ne esca danneggiata.

Occorre ricordare che l'associazione ambientalista non gode per nulla di un diritto di veto: semplicemente può ricorrere, la decisione finale spettando sempre al giudice. Impedire all'associazione di ricorrere non risolve peraltro il problema della necessaria celerità della procedura decisionale: se l'associazione non potrà più ricorrere (ciò che peraltro non ha mai fatto sistematicamente), lo faranno con ancora maggior impeto i privati. In molti casi la soluzione concordata con l'associazione ambientalista ha, infatti, permesso di convincere i privati della bontà e dell'adeguatezza del progetto. I ritardi delle procedure non sono invero imputabili ai ricorsi, bensì ai tempi della giustizia. Proprio gli ambienti che oggi sostengono l'iniziativa hanno, ancora in tempi molto recenti, rifiutato di adeguare l'organico degli organi giudiziari o, peggio, hanno deciso di ridurre il numero dei magistrati del Tribunale federale.

Le associazioni svolgono un importante ruolo nella difesa dell'ambiente e interpretano la sensibilità e gli interessi di una parte rilevante della popolazione; si tratta pertanto di attori della società civile e contribuiscono – anche se le loro posizioni non possono sempre essere condivise – a dar voce a un dibattito indispensabile in una società democratica e pluralista. Non nego che ci possa essere stato qualche caso di abuso, ma le cifre parlano chiaro: le

associazioni hanno fatto un uso molto moderato della facoltà di ricorrere, ottenendo però un notevole numero di successi (63% di ricorsi accolti dal TF).

L'aspetto più pernicioso dell'iniziativa risiede nella sua dimensione istituzionale: voler opporre democrazia a stato di diritto. In un manifesto che non ha precedenti nel nostro Paese, 45 professori universitari – praticamente la totalità dei docenti di diritto pubblico (tra i quali eminenti liberali radicali) – invitano a rifiutare l'iniziativa proprio perché contraria al nostro sistema giuridico e democratico. Non è vero che il popolo può decider tutto quello che vuole (tale, peraltro, non è per niente la definizione di democrazia). Con l'iniziativa popolare basterebbe un voto popolare cantonale su di un progetto, ad esempio, per impedire all'associazione ambientalista di ricorrere contro una flagrante violazione di una legge federale (mentre la volontà popolare avrebbe potuto essere messa in atto con modalità conformi all'ordinamento giuridico). Di regola vi è un voto popolare o una decisione parlamentare per progetti edilizi in cui è direttamente coinvolto lo Stato come committente o in qualità di ente sussidiante. Proprio in questi casi – particolarmente delicati perché l'amministrazione pubblica interviene in una duplice e ambigua veste, come committente e interprete delle norme ambientali – si vuole eliminare la possibilità di ricorrere e, dunque, di un controllo giudiziario. Per René Rhinow, autorevole professore di diritto pubblico e per anni esponente di spicco del PLR, si tratta di un'inaccettabile negazione di un principio fondamentale dell'idea liberale.

Il lancio dell'iniziativa popolare poteva ancora essere capito con riguardo alla particolare situazione dello stadio zurighese. Incomprensibile è tuttavia il fatto che la stessa non sia stata ritirata dopo che il Parlamento – con un ampio consenso attraverso tutti i partiti – ha meglio precisato le norme alla base del ricorso delle associazioni ambientaliste, restringendo peraltro la sua portata ed eliminando le possibilità di abuso. Affrettiamoci dunque a voltare questa pagina, invero poco felice, e seguiamo Consiglio federale e Parlamento votando NO.